

# Il genocidio fece quasi un milione di vittime, su cui era calata una coltre d'amnesia

di [SABRINA TAVERNISE](#)

articolo tratto da NY Times e riportato da Herald Tribune del 9 marzo 2009

Tradotto da Carolina Figini

ISTANBUL — Cifra clamorosa per la Turchia.

Secondo un documento a lungo nascosto che apparteneva al ministro degli interni dell'Impero Ottomano, 972 mila armeni sparirono dai registri ufficiali della popolazione dal 1915 al 1916.

In Turchia, qualsiasi discorso sulla sorte degli armeni ottomani può causare un'esplosione di pubblica indignazione, ma da quando è stato pubblicato in un libro a gennaio, il numero e la sua fonte ottomana sono passati quasi sotto silenzio. I giornali ne hanno scritto a malapena, i dibattiti televisivi non ne hanno discusso.

“Niente,” ha detto Murat Bardakci, l'autore ed editorialista turco che ha scritto il libro.

Il silenzio può significare solo una cosa, ha detto: “Le mie cifre sono troppo alte per la gente normale. Forse la gente non è ancora pronta a parlarne.”

Per generazioni, la maggior parte dei turchi ignorava ogni dettaglio del genocidio armeno del '15-'18, nel quale furono uccisi più di un milione di armeni nel corso di una gigantesca purga voluta dal governo turco ottomano. La Turchia ha nascosto i punti più dolenti di questa storia in stile sovietico, tenendo ogni menzione degli eventi al di fuori dei testi scolastici e propagandando aggressivamente le proprie narrazioni ufficiali.

Tuttavia negli ultimi dieci anni, a mano a mano che la società civile conosceva una fioritura, la maggior parte della società turca ha cominciato a mettere apertamente in discussione la versione statale degli eventi. In dicembre, un gruppo di intellettuali ha diffuso una petizione di scuse per la negazione dei massacri, firmata da qualcosa come 29 mila persone.

Con questo libro, “The Remaining Documents of Talat Pasha” [I restanti Documenti di Talat Pascià], Bardakci (pron. bard-AK-ciù) è diventato, involontariamente, parte di questo fermento. Il libro è una raccolta di documenti e materiale d'archivio che un tempo appartenevano a Mehmed Talat, noto come Talat Pascià, il principale architetto delle deportazioni armene.

I documenti, dati a Bardakci dalla vedova di Talat signora Hayriye prima di morire nel 1983, comprendono elenchi di cifre demografiche. Secondo i documenti, 1.256.000 armeni vivevano nell'Impero Ottomano prima del 1915. Il loro numero crollò a 284.157 due anni più tardi, ha dichiarato Bardakci.

Allo sguardo del profano, si tratta semplicemente di un triste dato statistico, ma chiunque abbia familiarità con questo dibattito sa che i numeri sono oggetto di una feroce controversia. La Turchia non ha mai riconosciuto un numero specifico di deportati o di morti. Domenica, il ministro degli esteri turco ha avvertito che il Presidente Obama potrebbe compromettere le relazioni con Ankara qualora decidesse di riconoscere il massacro degli armeni prima della sua visita alla Turchia prevista per il mese prossimo.

Il crollo dell'Impero Ottomano è stato sanguinoso, ragionano le autorità turche, e coloro che morirono caddero vittima di quel caos.

Bardakci è d'accordo con quella versione. Le cifre, dice, non indicano il numero dei morti, ma solo

il risultato di un declino nella popolazione armena successivo alle deportazioni. Bardacki dissente fortemente dalla nozione per cui i massacri costituirono un genocidio, e dice che la Turchia era obbligata ad agire contro gli armeni perché essi stavano sostenendo fortemente la Russia nella sua guerra all'Impero Ottomano.

“Non è stata una politica nazista o un olocausto,” ha detto, “Quelli erano tempi molto bui. Fu una decisione difficile, ma la deportazione risultava da eventi molto cruenti, ed era necessaria per il governo.”

Questa tesi è rigettata dalla maggior parte degli studiosi, che credono che il piccolo numero di ribelli armeni non costituisse una reale minaccia per l'Impero ottomano, e che quella politica fosse il prodotto della percezione che gli armeni, non musulmani e pertanto ritenuti indegni di fede, fossero una popolazione problematica.

Hilmar Kaiser, storico ed esperto del genocidio armeno, ha detto che le notizie d'archivio pubblicate nel libro costituiscono una prova definitiva delle stesse autorità ottomane che la loro era una politica predeterminata di eliminazione degli armeni. “Improvvisamente nero su bianco c'è la conferma delle cifre,” ha detto, “è stato come essere colpiti alla testa nel bel mezzo di una festa.”

Kaiser ha dichiarato che prima e dopo le cifre costituivano “un numero record di vittime”. ”

“Non c'è altro modo di vedere questo documento,” ha detto. “è semplicemente impossibile nascondere un milione di persone.”

Altri studiosi hanno detto che il numero è un'utile aggiunta ai dati storici, ma che non introduce una nuova versione dei fatti.

“Ciò corrobora quanto sapevamo già,” ha detto Donald Bloxham, autore di “The Great Game of Genocide: Imperialism, Nationalism and the Destruction of the Ottoman Armenians” [Il grande gioco del genocidio: imperialismo, nazionalismo e la distruzione degli armeni ottomani]. [

Bardacki è un patito della storia che ha imparato a occuparsi di archivi ottomani da sua nonna, che gli permetteva di esplorare in lungo e in largo il passato della Turchia, cosa che la maggior parte dei turchi non è in grado di fare. Suona il tanbur, un tradizionale strumento a corde. Suo nonno era un membro dello stesso partito politico di Talat e la sua famiglia conosceva molte delle figure politiche importanti nella fondazione della Turchia.

“Avevamo un'enorme libreria a casa nostra,” ha detto. “Si parlava sempre di Storia e del passato.”

Anche se voleva chiaramente rendere note le cifre, testardamente si rifiuta di interpretarle. Non offre analisi nel suo libro e, a parte un'intervista con la vedova di Talat, non c'è quasi testo accanto ai documenti originali.

“Non volevo dare interpretazioni,” ha detto. “volevo che fosse il lettore a decidere.”

Il miglior modo di farlo, sostiene, è di usare le fredde e dure cifre, solo i fatti nudi e crudi, che possono oltrepassare i nembi di retorica emotiva che hanno coperto la visuale su questa questione per anni.

“Credo che in Turchia abbiamo bisogno di documenti,” ha detto. “Questa è la cosa più importante.”

Tuttavia alcuni degli osservatori più attenti della società turca hanno detto che il silenzio è proprio un segno di quanto l'argomento sia ancora tabù. “L'importanza del libro è evidente fin dal fatto che nessun giornale tranne Milliyet ha scritto una sola riga su di esso,” ha scritto Murat Belge, un accademico turco, in un editoriale uscito a gennaio nel quotidiano liberal Taraf.

Non di meno, è una misura della maturità democratica della Turchia il fatto che il libro sia stato pubblicato in sé e per sé. Bardacki ha detto che ha tenuto i documenti così a lungo – 27 anni – perché aspettava che arrivasse il momento in cui la loro pubblicazione non avrebbe scatenato un putiferio in Turchia.

Perfino lo stato ora sente l'esigenza di difendersi. L'estate scorsa, un film di propaganda sugli armeni girato dall'esercito turco è stato distribuito nelle scuole primarie. Dopo una protesta pubblica, la sua diffusione è stata bloccata.

“Non avrei mai potuto pubblicare questo libro dieci anni fa,” ha detto Bardakci. “Sarei stato considerato un traditore.”

E ha aggiunto: “La mentalità è cambiata.”